

# CROSSING BORDERS!

## movimenti e lotte dei migranti

Supporta la nostra newsletter, aiuta a diffonderla in versione elettronica e stampata. La newsletter in diverse lingue è disponibile sul nostro sito: [www.noborder.org/crossing\\_borders](http://www.noborder.org/crossing_borders)  
Contattaci all'indirizzo: [frassainfo@kein.org](mailto:frassainfo@kein.org)

Cogliamo ancora una volta l'occasione di un Social Forum Mondiale (WSF) in Africa per pubblicare un nuovo numero di Crossing Borders! Siamo ancora più determinati a farlo visto l'ambizioso progetto che precederà di qualche settimana il WSF. Una carovana di 200 attivisti partirà in autobus da Bamako, in Mali, per arrivare a Dakar, in Senegal, in tempo per l'inizio del Social Forum, chiedendo 'libertà di movimento e sviluppo equo e sostenibile' (p. 2).



Non a caso troverete in apertura del testo su migrazioni e sviluppo - «exit è voce» - un articolo già pubblicato nel nostro secondo numero. Esattamente quattro anni fa, in occasione del WSF tenutosi a Nairobi nel gennaio 2007, abbiamo pubblicato in copertina una lettera aperta 'ai nostri fratelli e sorelle in Africa'. Lo riteniamo ancora un documento attuale e molto importante, firmato da migranti africani - e non solo - in Europa per comunicare le loro esperienze transnazionali al fine di fare da ponte tra le lotte. Le lotte dei migranti e le campagne di solidarietà sono la questione centrale anche delle pagine successive: la catena transnazionale di lotta del 2010, diretta contro Frontex (p. 3); la campagna europea contro il trattato di Dublino II; il progetto di una guida web transeuropea e, infine, le azioni di resistenza che stanno avendo luogo in Italia (p. 4).

***Il diritto di muoversi, il diritto di restare...  
Lottare per muoversi, lottare per restare...***

## Exit è voce!

Quando alcuni sociologi hanno elaborato le categorie di «exit and voice» negli anni '70, questi due termini sembravano escludersi a vicenda, due diverse opzioni. «Exit» - ossia il fatto di migrare - era interpretato come un'alternativa alla «voice» - ossia alla partecipazione attiva alle proteste nei paesi di origine. I migranti a tal riguardo non sono stati interpellati. Loro hanno sempre saputo che le migrazioni transnazionali sono definite esattamente dalla simultaneità e sovrapposizione di queste due categorie. Inoltre, ci si trova oggi ad affrontare discorsi simili quando «diritto di restare e diritto a migrare» vengono presentati come opposti. Naturalmente è necessario criticare alcuni miti esistenti riguardo alla migrazione per ridiscutere le ambivalenze presenti entro i processi migratori. Ma quando la risposta consiste in una gerarchizzazione per cui è preferibile restare e lottare «a casa», enfatizzando al contempo gli aspetti negativi dell'(e)migrazione, tutto diventa una semplificazione e si ricade nella logica dello stato nazionale, minando il nostro approccio invece globale. Ciò rischierebbe di sottovalutare l'impatto della transnazionalizzazione, delle comunità all'estero, delle rimesse economiche, dell'influenza politica e sociale che «exit» e «voice» reciprocamente hanno... non solo l'«exit» segue la «voice», ma l'«exit» rinforza la «voice». «Exit» è «voice»!

*Le ragioni che ci hanno spinto a lasciare l'Africa non ci hanno fatto dimenticare l'Africa! Noi continuiamo a guardare ai luoghi da cui veniamo, li vediamo grandi migrazioni interne e molti confini, e speriamo nella crescita di grandi movimenti sociali che lottano per la giustizia. Il nostro movimento, il movimento dei migranti, e le lotte che combattiamo ogni giorno in Europa,*

*possono essere risorse usate in modo creativo da questi movimenti per costruire un nuovo spazio transnazionale di libertà e uguaglianza. Ci siamo liberati dal colonialismo, oggi dobbiamo liberarci da ogni oppressione in Africa e dallo sfruttamento del lavoro migrante in Europa! Noi abbiamo già scelto di migrare e molti altri ancora lo faranno. Chiunque scelga questa via perché vuole continuare a essere libero deve sapere che la libertà non ci viene data o concessa, ma che dobbiamo prendercela. Noi non vogliamo essere vittime, noi vogliamo essere protagonisti, lo spazio della nostra libertà è lo spazio della nostra lotta! (dalla lettera aperta, pubblicata nel gennaio 2007)*

Due aspetti cruciali vengono messi in risalto nella lettera aperta. Da un lato, la necessità di una comprensione profonda della vera essenza delle politiche di «cooperazione» e «sviluppo», in particolare l'implementazione dei controlli europei sui confini al di fuori dell'Europa e la ricerca di forza lavoro a basso costo da sfruttare attraverso l'esternalizzazione della produzione. Dall'altro lato, l'importanza della libertà di movimento e del diritto di restare nei paesi di destinazione come mezzo di rifiuto dello sfruttamento transnazionale messo in atto dal capitale globale, e della precarizzazione di cui fanno esperienza i lavoratori migranti in Europa. Oggi sappiamo che uno dei principali obiettivi della costruzione di un network euro-africano è il diritto di restare nei paesi di destinazione. Questo esprime la lotta contro le migrazioni forzate, contro la necessità di spostarsi a causa dell'espropriazione delle terre e dei processi di impoverimento.

*...continua a p. 2*

Questa rivendicazione può essere però problematica per il network euro-africano se non viene letta in una dimensione strettamente transnazionale, ponendo l'accento sulla dimensione globale dello sfruttamento capitalistico. Quello che sta accadendo in alcuni paesi africani con la requisizione delle terre e il progressivo impoverimento sembra la condizione per portare avanti lo sfruttamento del lavoro migrante tanto nei paesi di origine quanto in quelli di destinazione, uno sfruttamento accresciuto dagli effetti della crisi che, insieme all'inasprimento del controllo dei confini, crea nuovi e ulteriori ostacoli alle migrazioni transnazionali. Questi ostacoli sono stati e continuano a essere uno dei principali bersagli delle recenti proteste in Algeria e Tunisia, dove una nuova generazione di uomini e donne sta lottando per il proprio futuro. Essi chiedono libertà politica e l'opportunità di poter lavorare nei propri paesi, ma rivendicano anche una libertà di movimento che è duramente contrastata dai governi locali che tentano di controllare e gestire la migrazione di forza lavoro altamente qualificata verso Europa e Stati Uniti sotto l'ombrello della «cooperazione internazionale». Lo sfruttamento del lavoro migrante e la precarizzazione del lavoro che hanno luogo in Europa – ma anche le lotte contro lo sfruttamento e la precarizzazione dentro e fuori i luoghi di lavoro – mostrano chiaramente che proprio lo sfruttamento è l'altra faccia del cosiddetto sviluppo. Naturalmente ciò non vuol dire che la differenza tra

essere poveri e guadagnare un salario non sia comunque significativa, ma che la dimensione strutturalmente transnazionale dello sfruttamento deve assolutamente essere tenuta in conto anche quando si discute dell'espropriazione delle terre in Africa. E se si considera che ciò viene portato avanti dagli stessi paesi Africani – come Libia e Mauritania – o con la loro collaborazione, forse questo processo può anche essere visto come una differenziazione e gerarchizzazione interna all'Africa, che risulta cruciale anche nella lettura delle proteste nei paesi del Maghreb. Non volgiamo e non possiamo contrapporre le lotte dei migranti in Europa con quelle che stanno avendo luogo in alcuni paesi africani contro l'espropriazione e le espulsioni dalle terre. Dobbiamo chiederci perché quello che viene definito «sviluppo» sia in primo luogo la rovina di milioni di uomini e donne. Lo chiamano sviluppo, ma è in realtà la distribuzione del lavoro migrante su scala globale. Lo sviluppo di cui parlano significa ulteriore precarizzazione della vita in Africa, un processo che vuole generare forza lavoro facilmente disponibile sia nei paesi africani sia in Europa. Per la carovana Bamako-Dakar, ma anche per i futuri progetti di cooperazione euro-africana, abbiamo bisogno di tenere insieme libertà di movimento e diritto di restare nei paesi di origine, perché questo è un tandem nelle nostre lotte per la libertà e l'uguaglianza!

## Da Bamako a Dakar... Un viaggio euro-africano in bus per la libertà di movimento e uno sviluppo equo.

Visite reciproche, appelli comuni, azioni simultanee: il network euro-africano contro il controllo dei confini in Europa si è sviluppato enormemente – come ha sempre raccontato Crossing Borders! – a partire dal 2006. Con una carovana che va dal Mali al Social Forum Mondiale di Dakar di febbraio, si sta preparando una mobilitazione particolare di attivisti da entrambi i continenti.

La creazione dell'AME nel 1996, associazione dei deportati in Mali, non è avvenuta per caso. Il ciclo di lotte dei sans papiers in Francia, che ha dato più potere alla posizione dei migranti senza documenti in tutta Europa, era guidata da migranti dell'Africa occidentale. Nel 2006, dopo gli incidenti a Ceuta e Melilla e nella cornice del Social Forum mondiale di Bamako, l'autorganizzazione è stata ridefinita.

Con l'«Appello di Bamako», l'AME ha acquistato maggiore importanza, con programmi sia politici sia sociali. Da un lato gli attivisti dell'AME danno quotidianamente sostegno ai migranti deportati, sia negli aeroporti sia ai confini; dall'altro, criticano aspramente le politiche europee di esternalizzazione e partecipano alle attività transnazionali contro i confini e contro Frontex. Rifiutano di collaborare col Cigem, l'osservatorio dell'Unione Europea a Bamako, e hanno bloccato con successo gli accordi di riammissione tra la Francia e il Mali.



La proposta del progetto della carovana tra Bamako e Dakar è stata un'iniziativa dell'AME. Probabilmente saranno cinque gli autobus che andranno in tour nel mese di gennaio, con a bordo 200 attivisti dall'Africa occidentale e dai 50 agli 80 provenienti dall'Europa. Ci saranno rifugiati e migranti in delegazione dalla Germania, Olanda, Austria e Francia che hanno direttamente fatto esperienza del sistema di detenzioni ed espulsioni europeo. Essi vogliono raccontare delle lotte in Europa, e vogliono conoscere quelle portate avanti in Africa. Attivisti dai network maliani coinvolti nella lotta contro l'espropriazione terriera, la privatizzazione e lo sfruttamento da parte di banche e aziende a livello globale parteciperanno alla carovana. La rivendicazione del diritto di muoversi e del diritto di restare come parti di uno stesso processo (vedi p. 1) dovrebbe spingere ispirare la comune prospettiva transnazionale del nuovo network che ha voluto chiamarsi: Afrique-Europe-Interact! Troverete maggiori informazioni, testi dei gruppi partecipanti e info per una campagna di donazioni al sito web trilingue: [www.afrique-europe-interact.net](http://www.afrique-europe-interact.net)



## Contro Frontex e il regime europeo di controllo dei confini Catena transnazionale di lotta estate 2010

Diversi gruppi noborder e iniziative in tutta Europa e oltre hanno organizzato una serie di eventi tra maggio e ottobre 2010 sulla questione dell'agenzia di confine europea Frontex. La catena è cominciata a Varsavia a Maggio, con un'irruzione contro la celebrazione del quinto anniversario di Frontex e l'interruzione di una mostra organizzata dalle compagnie di sorveglianza (un video della protesta si trova su [www.frontexplode.eu](http://www.frontexplode.eu)).

A giugno la protesta contro i voli di espulsione coordinati da Frontex ha avuto luogo negli aeroporti di Londra e Vienna, mentre a Jena, in Germania, gruppi di rifugiati auto-organizzati e altri attivisti prendevano parte al festival: »uniti contro l'ingiustizia coloniale, in ricordo delle vittime della Fortezza Europa«. A luglio, nell'ambito del Forum Sociale Europeo di Istanbul, nel quale hanno avuto luogo incontri contro l'esternalizzazione del regime dei confini europeo, un'imponente manifestazione ha avuto luogo di fronte al centro di detenzione di Kumkapi (nella foto). Alcune settimane dopo »iniziative a grappolo« contro i confini hanno avuto luogo sull'isola greca di Izmir – più informazioni su [www.w2eu.net](http://www.w2eu.net). A ottobre un campeggio noborder ha ospitato a Bruxelles tra i 600 e gli 800 partecipanti. La repressione poliziesca è stata molto dura, ma le proteste hanno comunque avuto luogo. Ad esempio, è stata bloccata una conferenza organizzata da Frontex, è stata messa in campo un'azione all'aeroporto e altro ancora. In ricordo degli incidenti di Ceuta e Melilla dell'ottobre 2005, infine, si è tenuta una conferenza a Ojuda, in Marocco, con una grande partecipazione di rifugiati auto-organizzati.

Dopo l'esperienza dello sciopero del lavoro migrante del 1 marzo 2010 (vedi il report nel n.8 di CB!), le lotte dei migranti in Italia continuano. Uno dei loro principali bersagli è la cosiddetta »sanatoria truffa«, cioè la legalizzazione dei lavoratori migranti nel 2009. La legalizzazione era in realtà un mezzo attraverso il quale registrare i migranti illegali, facendo strada alla loro criminalizzazione, detenzione e deportazione. Dopo una protesta comune dei migranti di Reggio Emilia e Bologna in luglio, anche a Brescia i migranti hanno messo in piedi un sit-in permanente, le cui tende sono state demolite dalla polizia dopo due settimane. Durante la manifestazione che ha visto la partecipazione di 10.000 persone il 30 ottobre, un gruppo di migranti ha deciso di salire per protesta su una gru e di restarci per 17 giorni, durante i quali molte manifestazioni di solidarietà sono state organizzate in diverse città (<http://dirittipertutti.gnumerica.org/>).



Dopo alcuni giorni, un altro gruppo di migranti ha occupato a Milano la torre di un sito industriale dismesso, unendosi a questa protesta »dall'alto« ([immigratiutorganizzatimilano@gmail.com](mailto:immigratiutorganizzatimilano@gmail.com)). Queste lotte hanno indirizzato l'attenzione dei media sulla gestione razzista della vita e del lavoro dei migranti. Per questa ragione essi sono stati duramente repressi dal governo italiano. Alcuni migranti, in particolare quelli più attivi nelle proteste, sono stati espulsi, altri rinchiusi nei centri di detenzione ed espulsione, e altri infine rilasciati grazie al sostegno di molti gruppi. L'impegno comune a riportare »a terra« la protesta è stato massiccio. Oltre alle manifestazioni a Brescia, una grande mobilitazione ha avuto luogo a Bologna il 13 novembre e più di 6.000 immigrati hanno invocato l'abolizione della legge Bossi-Fini e la fine del razzismo istituzionale. ([www.coordinamentomigranti.splinder.com](http://www.coordinamentomigranti.splinder.com)). Oggi, mentre le questioni legate al lavoro sono all'apice dell'agenda politica e i lavoratori della FIAT stanno lottando per i loro diritti contro la minaccia dell'esternalizzazione, i migranti guardano al prossimo 1° marzo. Sanno che lo sciopero è il solo modo per riportare la loro battaglia in cielo, restando coi piedi per terra.

## La frontiera interna europea chiamata **Dublin II** deve essere **abolita!**

*"Dublino II significa che giocano a calcio con noi, sbattendoci da un paese all'altro!"*

Un giovane rifugiato afgano, minacciato di espulsione dalla Svezia all'Ungheria, spiega il funzionamento di questa legge europea. Sin dall'inizio il regolamento di Dublino II è diventato un simbolo di un nuovo e rovinoso confine intra-europeo – e ha portato con sé la resistenza dei rifugiati: scioperi della fame, resistenza contro le espulsioni forzate, e sempre più casi di autolesionismo. E delle centinaia di casi pendenti dinanzi alla Corte Europea dei diritti umani, la maggior parte riguardano espulsioni verso la Grecia. La gran parte dei rifugiati è stata schedata attraverso le impronte digitali quando sono entrati in Europa sotto la minaccia dell'espulsione in quella che numerosi attivisti, organizzazioni per i diritti umani e NGOs hanno definito una catastrofe umanitaria. Di conseguenza, negli ultimi mesi sempre più paesi europei hanno bloccato le espulsioni verso la Grecia, il meccanismo è rallentato e si è quasi fermato. Espulsioni verso l'Italia, la Polonia e l'Ungheria, per esempio, saranno i prossimi scandali – fino a quando ognuno non sarà libero di scegliere il suo paese di arrivo e di permanenza!

Web: <http://w2eu.net/tag/dublin-2/>  
contact@w2eu.info

## w2eu.info: una guida web per la libertà di movimento

w2eu.info fornisce ai rifugiati e ai migranti informazioni utili per il loro viaggio verso e attraverso l'Europa. La guida web transnazionale in quattro lingue (arabo, inglese, francese e persiano) è nata da una lotta concreta per la libertà di movimento che è iniziata durante il Nobordercamp di Lesvos/Grecia nell'estate 2009. Dando accesso all'assistenza e altri tipi di contatti utili, la guida web vuole contribuire a una rete di resistenza e lotta dal basso per i diritti dei migranti e dei rifugiati dentro e oltre l'Europa. *"vedo chiaramente le sembianze di questa Europa. Manda gli eserciti a combatterci e ci rinchioda in orribili prigionie. Insieme dobbiamo iniziare un secondo viaggio, verso un posto sicuro che possa esistere nel futuro"* (donna eritrea, al suo arrivo sull'isola di Lesvos nell'estate 2009). Con queste parole in mente, diamo il benvenuto a tutti quei viaggiatori che vogliono imbarcarsi in questo difficile percorso, e auguriamo a tutti buon viaggio! Il sito web è ancora agli inizi, ancora in trasformazione. Fa affidamento sulle informazioni e contributi che giungono dalle reti antirazziste e il progetto è sempre aperto a nuovi collaboratori: [contact@w2eu.info](mailto:contact@w2eu.info)